

Congresso Future Dem Roma 18 marzo 2017

PAROLA CHIAVE: “LIBERI DI... LIBERI DA...” Valeria Termini

[Grazie, mi fa piacere richiamare l'espressione di Giulio Del Balzo: che pensa a Future Dem come “un'onda anomala” nel panorama politico della sinistra; in effetti sono molto contenta di essere qui con voi: guardate al futuro con gli occhi dei ragazzi, non siete incrostati da personalismi, come ricordava ancora Giulio ieri; non siete indifferenti...se siete qui, non rassegnati...se siete qui, non appagati... se siete qui, alla ricerca di risposte collettive, politiche, non individuali.... se siete qui ! Vi riconosco un impegno comune che voglio condividere. Faccio anche molti auguri a Davide Ragone, che vi guiderà in modo diverso ma altrettanto efficace di Giulio, ne sono certa]

Non parlerò di economia o di energia, come altre volte, ma proverò a confrontarmi con voi su due fronti: primo, la parola chiave: “libertà”. Intendo libertà di... e libertà da..., come ci ha insegnato Amartya Sen, a proposito del sottosviluppo.

Poi indicherò 2 priorità di un possibile vostro programma politico: scuola e immigrazione, con qualche proposta concreta.

1. La libertà è una sfida: tratta di valori e principi fondamentali. Ma le due declinazioni della parola libertà sono inscindibili, nel mio ragionamento.

Per “libertà di...”, intendo, **essere liberi di** essere: di essere diversi, come tutti possiamo essere; di dire: di valorizzare le differenze; di essere creativi, di esprimere immaginazione e fantasia (con il pensiero, studiando, con le mani, da artigiani); di dare libera espressione all'immaginario (questa è stata nella storia la cifra dell'Italia, la creatività è la nostra forza !). Liberi di avere diritti, e quindi responsabilità (i diritti alimentano la dignità della persona, come le responsabilità). Liberi di essere protagonisti, di immaginare il futuro nel proprio modo, anche attraverso il riconoscimento sociale che dà il lavoro; di non escludere... **In sintesi, liberi di scegliere.**

Ma queste libertà, sia chiaro, non si conquistano individualmente: libertà di scegliere implica essere **liberi da**: dalla fame, dall'indigenza, dal non avere una casa, un posto dove vivere, una stanza propria (da femmina ricordo la rivendicazione di Virginia Woolf: una stanza per sé è indipendenza !). Liberi di essere curati se malati, di non essere abbandonati se bisognosi.

Ma anche liberi da costrizioni del pensiero, dalla censura...

Queste sono le premesse indispensabili per poter esercitare la propria libertà.

[In ambito politico, in Europa, ci confrontiamo oggi con Orban, con gli orrori di Erdogan; in ambito di comunicazione penso all'esempio di Snowden.

E' la libertà che distingue i principi della socialdemocrazia. La socialdemocrazia non prevede dittatura, neppure del proletariato. Ricordate? In "Estremismo, malattia infantile del comunismo" Lenin stigmatizzava le voci di Bernstein, di Bauer, di Hilferding, di Kautsky su questi temi e li definì "prigionieri dei pregiudizi democratici e borghesi". Sono valori da rivendicare fortemente, i valori di ogni socialdemocrazia oggi.]

2. Per costruire, diffondere, difendere questi valori, si sa, servono **ISTITUZIONI DEMOCRATICHE**, che allargano il dominio della libertà degli individui, offrendo beni primari, servizi elementari come l'istruzione, la sanità, il *welfare*, l'assistenza per i neonati, per i vecchietti Sono indispensabili e devono essere tenuti fuori dai rapporti di mercato. Sono le istituzioni che rispondono ai diritti di cittadinanza, alla condivisione del bene comune (di cui parla il 2° Rawls). Penso alla straordinaria ricostruzione storica di Polanyi nella *Grande Trasformazione* (lo ricordate ? e' una lettura obbligatoria !) o recentemente gli esempi di Sandel, che mostrano come il mercato corrompa il contenuto stesso dell'offerta di beni essenziali. Sono i beni e i servizi che l'Europa del dopoguerra, il Labour, ha posto al centro dello stato sociale.

Ma fuori dai rapporti di mercato, penso all'inizio del Guild Socialism in Inghilterra, in Austria nei primi decenni del '900; penso alla municipalità socialdemocratica, allo spazio pubblico e partecipativo sul territorio locale, al formarsi di una ragione pubblica condivisa che ha selezionato beni comuni essenziali, non negoziabili: l'acqua, la luce, il latte, le farmacie, i trasporti pubblici (il latte alle puerpere assicurato dal labour inglese, dopo la guerra, e tolto dalla Thatcher negli anni '70). Ma anche in Italia, all'inizio del '900, le prime municipalizzate costituite da Montemartini nel governo Giolitti, sono una straordinaria innovazione istituzionale: offrono servizi pubblici sul territorio eliminando il profitto dei monopoli esistenti, garantiscono occupazione e diritti simili in tutti i Comuni del Paese, costruiscono gli albori di una cultura di cittadinanza che è sul modello delle socialdemocrazie nordiche. A Giulio dico: dobbiamo scegliere la sfera dei servizi del mercato (da aprire, liberalizzare) e distinguerli da quelli di base, che formano i diritti di cittadinanza.

Sono questi principi a far sì che l'organizzazione sociale non sia concepita come subordinata e funzionale solo alle leggi del mercato.

3. Si entra così nella sfera dei **DIRITTI**. Penso ai:

- a. diritti individuali, che investono la persona: furono scritti dalla borghesia vincente (Lelio Basso ce ne spiega il valore), ma la risposta in Italia fu anche cattolica (la dignità della persona è vista da La Pira, Dossetti, oggi da Papa Francesco...La beneficenza tuttavia, vale ricordarlo, è cosa diversa dall'esercizio di diritti, investe altri valori, altri aspetti che qui non rientrano).
E poi,
- b. i diritti collettivi, i diritti di partecipare (al governo e alle decisioni della sfera pubblica).

Entriamo così nella sfera della **DEMOCRAZIA**, poiché storicamente partecipare significa essere rappresentati, ma anche governare direttamente.

I partiti, è noto, sono le istituzioni che hanno consentito di coniugare le due esigenze democratiche di partecipazione, superandone l'antinomia (di partecipazione diretta e rappresentanza). Oggi non lo consentono più, non sono più sufficienti, per molte ragioni convergenti; non ultima la tecnologia della rete, ma anche la frammentazione della società, la difficoltà di aggregazione sulla base di categorie sociali (la classe di appartenenza), la corruzione, purtroppo, e la crisi della dirigenza politica...Le cause sono molte, complesse e sovrapposte: non si può certo semplificare se si vuole capire la dinamica sociale e politica sottostante.

La rete pone l'alternativa del movimento. Rispetto all'élite politica che nel partito si pone il problema della responsabilità di governo, la rete è movimento. Ma è democratica? E' apparenza di democrazia o democrazia sostanziale? Aspetto da voi una risposta, la vostra riflessione, io non ce l'ho. *Ho letto con costernazione stamattina che l'esito del voto della rete sulle comunali di Genova è stato invertito con un colpo di penna del leader; gli eletti saranno sostituiti con la motivazione sola del capo: "fidatevi di me", non va bene l'esito scelto, gli eletti non sono all'altezza! Ci rendiamo conto di cosa significa questa posizione? Delle implicazioni, se accettata?*

Qui il messaggio è chiaro: state sempre all'erta ! Se il tessuto sociale non ha coscienza di sé basta poco: con l'aiuto di un nemico esterno (il terrorismo, tra i molti casi...) si può uccidere la democrazia. E gli esempi, purtroppo, sono anche oggi numerosi nel mondo.

4. Marx ci ha lasciato l'eredità del **conflitto di classe** intorno al quale organizzare la dinamica del cambiamento, l'antagonismo che crea la dialettica della storia. Intorno al quale organizzare le alleanze politiche, i partiti stessi. Ma oggi? L'antagonismo principale che vedo, paradossalmente è quello tra giovani e anziani, tra presente e generazioni future.

(Le disuguaglianze che stridono, che fanno più male, riguardano le differenze nel mondo: la soglia di povertà in USA è 15 \$, in Africa è 2\$, ma in molte parti del mondo è 1\$, nonostante gli studi di premi Nobel come Spence o Deaton ci incoraggino sul progresso, sottolineando convergenza di benessere e trend storici positivi; di natura simile sono le disuguaglianze nel tempo, che richiamano il climate change; vi ricordate Alce Nero e la filosofia Sioux per cui la guida deve ponderare di ogni gesto le conseguenze per 7 generazioni successive, per le persone e per l'ambiente di cui sono parte? E la devastazione dei cinghiali, delle loro terre e di loro stessi, così ben descritta con stupore e rabbia, senza odio? E poi Leif Wenar, sul petrolio: va letto!). Sul cambiamento climatico l'impegno dell'Europa ha avuto un ruolo di leadership, va riconosciuto).

Il conflitto di classe si trasforma in un conflitto sociale inedito, di cui non abbiamo chiari i perimetri, i soggetti e disponiamo solo di categorie inadeguate come la povertà e la disuguaglianza (penso a Picketty, a Mazzucato, Stiglitz, Sen); ma queste categorie faticano ad aggregare, richiedono **coscienza, consapevolezza**.

La consapevolezza è un processo che si forma con **la ragione pubblica, il senso comune**. Quella solidarietà che nei Paesi scandinavi perdura, è entrata nel DNA della popolazione e resiste qualunque sia il partito dominante.

Formare questa coscienza collettiva, attivare questo processo è vostro compito, di giovani che guardano al futuro.

Programma politico:

Qui arrivo al primo punto del programma politico che vi sottopongo: la coscienza si forma nel primo luogo collettivo e sociale che incontrano i bimbi: **la scuola!**

1. LA SCUOLA (e poi l'Università, l'istruzione in generale).

Dobbiamo riprenderci l'identità italiana, inclusiva e multiculturale della scuola costruita nel dopo guerra.

La scuola deve tornare ad avere due prospettive:

1. Formare bimbi aperti e cittadini –un **saper essere sociale**
2. Dare competenze, stimolare curiosità –conoscere e **saper fare**

Come? 1. Ridando dignità, ruolo e reddito agli insegnanti; la scuola non è un lavoro part time per madri di famiglia è il futuro del Paese!

2. Rivolgendosi allo studente medio (come era in passato, es elementari Emilia) (*parlerò a voce dell'esempio*)

Una scuola inclusiva, democratica, apre la mente al sociale, al collettivo. Costruisce il tessuto dell'accoglienza (Scuola di Barbiana, don Pino Puglisi, Alessandro Averna, ...).

(I bambini non hanno il senso di "queste differenze" di razza; es. del bimbo Amba; a 5 anni in una scuola multiculturale di Roma, mio figlio mi chiede: "Mamma prendi tu da scuola il mio compagno di banco per piacere; ti aspetta sulla porta...lo riconoscerai perché ha un cappellino rosso". Vado, trovo Amba, lo porto a casa, è lui, ha il cappellino rosso...ma Amba viene dallo Zambia, è un bimbo di colore!

La percezione della differenza, dell'identità non passa da questa differenza nei bambini. (Elaborazione del punto di programma a voce)

E questo porta al secondo punto di programma urgente:

L'immigrazione e i rifugiati

A. Un fatto etico, la solidarietà – dall'Italia siamo andati in USA, in Belgio, in Germania...per il lavoro; in Svizzera, in USA in fuga per leggi razziali- E oggi ? Non esiste l'indifferenza

B. Egoismo demografico -l'Italia invecchia (e l'EU): accogliere **giovani è un mutuo interesse** (*slide della piramide demografica della sponda sud e delle anfore demografiche della sponda nord*)

Come? 1. Obbligo di imparare/insegnare la lingua italiana; 2. Organizzare in cambio un lavoro localmente utile; insegnare alle donne (come avvenuto per il microcredito): l'integrazione passa molto attraverso le mamme, le donne.

C. Il Mediterraneo è il nostro brodo di cultura, la ricchezza dell'Italia, il crogiuolo di culture...la differenza dal resto dell'EU; dobbiamo riconquistare la nostra identità politica anche così.

La popolazione per età: Italia – EU- Egitto – Giordania – Algeria

EU

Struttura demografica:

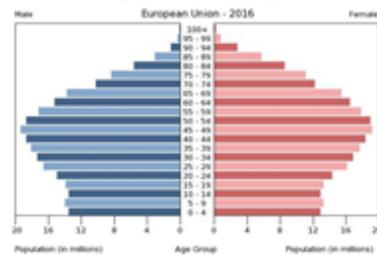
0-14 anni: 15.5% (maschi 40,853,366/femmine 38,783,889)

15-24 anni: 10.9% (maschi 28,680,885/femmine 27,396,922)

25-54 anni: 41.8% (maschi 108,312,731/femmine 106,407,509)

55-64 anni: 12.9% (maschi 32,287,068/femmine 34,128,099)

65 anni e oltre: 19.1% (maschi 42,074,448/femmine 56,127,861) (2016)



1



Valeria Termini – Firenze, 19 dicembre 2016



Italia

Struttura demografica:

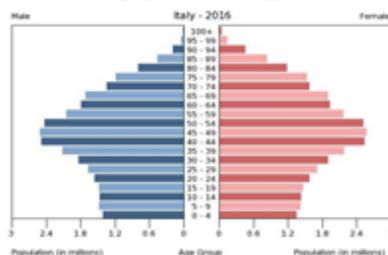
0-14 anni: 13.69% (maschi 4,337,792/femmine 4,151,901)

15-24 anni: 9.74% (maschi 3,026,359/femmine 3,012,882)

25-54 anni: 42.46% (maschi 13,003,171/femmine 13,326,901)

55-64 anni: 12.73% (maschi 3,826,630/femmine 4,069,855)

65 anni and over: 21.37% (maschi 5,696,612/femmine 7,555,437) (2016)



2



Valeria Termini – Firenze, 19 dicembre 2016



Egitto

Struttura demografica:

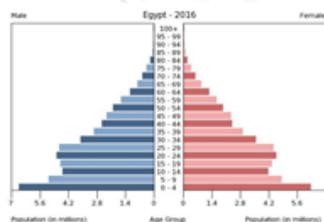
0-14 anni: 33.21% (maschi 16,268,862/femmine 15,169,039)

15-24 anni: 19.24% (maschi 9,371,819/femmine 8,839,999)

25-54 anni: 37.47% (maschi 18,020,332/femmine 17,448,871)

55-64 anni: 5.91% (maschi 2,771,399/femmine 2,826,094)

65 anni e oltre: 4.17% (maschi 1,937,119/femmine 2,013,459) (2016)



Valeria Termini – Firenze, 19 dicembre 2016

Giordania

Struttura demografica:

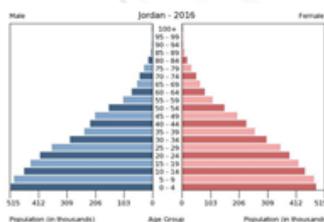
0-14 anni: 35.04% (maschi 1,470,865/femmine 1,397,057)

15-24 anni: 20.12% (maschi 842,202/femmine 804,557)

25-54 anni: 36.44% (maschi 1,491,855/femmine 1,491,302)

55-64 anni: 4.46% (maschi 177,720/femmine 187,181)

65 anni e oltre: 3.94% (maschi 151,071/femmine 171,574) (2016)



Valeria Termini – Firenze, 19 dicembre 2016

Algeria

Struttura demografica:

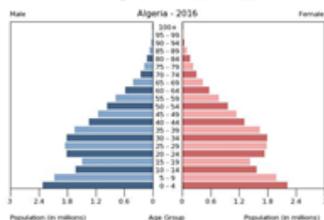
0-14 anni: 29.06% (maschi 5,991,164/femmine 5,709,616)

15-24 anni: 15.95% (maschi 3,287,448/femmine 3,136,624)

25-54 anni: 42.88% (maschi 8,737,944/femmine 8,526,137)

55-64 anni: 6.61% (maschi 1,349,291/femmine 1,312,339)

65 anni e oltre: 5.5% (maschi 1,027,126/femmine 1,186,022) (2016 est.)



Valeria Termini – Firenze, 19 dicembre 2016

(Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ee.html>)